

La famiglia Maccafani di Pereto: le origini



a cura di Massimo Basilici

Introduzione

La famiglia Maccafani di Pereto è stata considerata da alcuni storici e dalla gente del paese come proprietaria del castello e del paese di Pereto in quanto baroni del luogo. Questa attribuzione del titolo di signori del paese nasce da epoca immemorabile secondo i locali. Finora nessuno si è interessato di documentare la nascita di questa famiglia.

Questa pubblicazione analizza le origini della famiglia attraverso i documenti che ancora oggi esistono. Sono stati cercati indizi per documentare gli esponenti più antichi. Allo stato attuale sono disponibili carte di fine Settecento o successive, che fanno riferimento a documenti di quel periodo. Questo ci induce a pensare che carte contenenti notizie sulle origini o, più in generale, su esponenti di secoli precedenti erano andate perse già sul finire del Seicento.

Tutte le informazioni trovate durante questa ricerca sulle origini di questa famiglia sono state riportate in questa pubblicazione.

Ringrazio le persone che mi hanno permesso di consultare il materiale utile per queste mie ricerche o mi hanno aiutato; in particolare ringrazio:

- la famiglia Falcone ed in particolare Maria, Sandro e Mario Falcone per i manoscritti di Gian Gabriello Maccafani, esistenti in casa Falcone;
- monsignor Egidio Pietrella, rettore della Basilica della Madonna della Misericordia in Macerata, per la fotografia e le notizie relative alla lapide tombale del vescovo Angelo Maccafani;
- Roberto Cipollone di Cese (AQ) in merito agli stemmi dei Maccafani presenti nel paese di Cese.

Nota alla presente pubblicazione

Per fornire maggiori informazioni sono stati utilizzati dei simboli:

// indica che il testo nel documento originale va a capo;

[...] indica che il manoscritto è corroso, quindi manca di alcune lettere.

In questa pubblicazione sono state utilizzate delle abbreviazioni per gli archivi consultati. Ecco l'elenco di tali abbreviazioni:

ARPA Archivio parrocchiale della chiesa di San Giorgio martire, Pereto
(L'Aquila)

Massimo Basilici

Roma, 15 gennaio 2011

La storia

Le origini della famiglia sono raccontate in un manoscritto dal titolo *Storia di casa Maccafani*.¹ Di seguito è riportato un estratto di questo documento, ovvero la pagina 3 del documento.

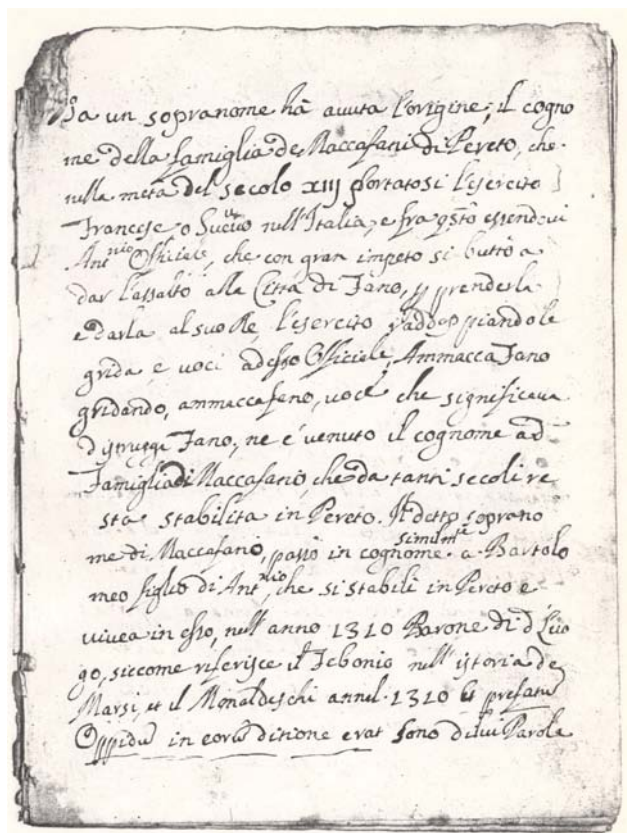


Figura 1 - Storia di casa Maccafani: pagina 3

Da un soprannome hà avuta l'origine il cogno // me della famiglia de Maccafani di Pereto, che // nella metà del secolo XIII portatosi l'esercito // Francese o Svevio nell'Italia, e fra q.sto essendovi // Ant.^{nio} Officiale, che con gran impeto si buttò a // dar l'assalto alla Città di Fano, per

¹ *Storia di casa Maccafani*, pagg. 3-6. Documento conservato in casa Falcone in Pereto; il relativo testo è stato trascritto nella pubblicazione: *Storia di casa Maccafani*, Museo civico di Cerchio (AQ), quaderno 107, anno 2010.

prenderla // e darla al suo Re, l'esercito raddoppiando le // grida, e voci ad esso Officiale, Ammacca Fano // gridando, ammaccafano, voce che significava // distruggi Fano, ne è venuto il cognome a d.^a // Famiglia di Maccafano, che da tanti secoli re // sta stabilita in Pereto. Il detto soprano // me di Maccafano, passò simil.^{te} a Bartolo // meo figlio di Ant.^{nio}, che si stabilì in Pereto e // vivea in esso, nell'anno 1310 Barone di d.^o Luo // go, siccome riferisce il Febonio nell'istoria de // Marsi, et il Monaldeschi annal. 1310 et prefatum // Oppidum in eorum ditone erat sono di lui Parole.

Il divisato Bartolomeo Barone fù uomo // di segnalato Valore sì nel valore, che nell' // armi, mentre nel 1328 come riferisce il // Monaldeschi, portatosi con le collegate ar // mate de Francesi, Venetiani e del Papa Clemen. // sotto la condotta di Agabito Colonna, contro // l'armata Turchesca nel Lepanto, che mi // nacciava desolatione, e rovina al nome // Cristiano, con coraggio infinito il Collegato eser // cito Cattolico, si buttò addosso alla nemica Tur // chesca e la ruppero, e disfecero e restoron Padroni // dei legni, dell'inimica Squadra, Monald. annal. // 1334. Il d.^o Barone Maccafani, insieme // con Giovanni Capotio nobile Romano, sposa // no e prendono in moglie due Sorelle, // figlie di Pietro Carattoli conte di Albe, e // perché nella Calata del Bavaro in Italia, il // d.^o Gio: Capotio, non potè ottenere la licenza

dall'imperatore Lodovico Bavaro di poter ritornare in Roma sua Pa // tria, se non passati prima dieci anni, fu indi dichia // rato per scrittura dal mentovato Imperatore capo // della Gente Gibillina de contorni di Marsi; Torna // to indi in Marsi, si unisce con il Baron di Pereto, // con Pietro Carattoli suoi cognati che erano simil.^{te} // del partito de Ghibellini, e portan la desolatione // al partito de Guelfi in Rieti, mentre in quella // condottosi predorono bestiami, oro, viveri, al par // tito di Guelfi di quella Città, doppo averli dato // lo scaccomatto, il simile fecero ad altre Città Guelfe. // Andiedero li mentovati di sopra al gioco del Toro // che si faceva nel Coliseo, spettacolo introdotto // per ralegrare il Popolo Romano, dove si era ra // dunato il Popolo tutto Rom. et i Colonesi, Ursini // e Savelli che presedevano ivi alla gente de loro // Rioni, che li era toccata e presiedere in sorte, et altri // Cavalieri, e Baroni che dovevan combattere con il loro Toro

e si da principio al gioco, ogni Cavaliere // assaltando il suo toro separatam.^{te}, nella Platea // del Coliseo, chi portava un motto, e chi un altro // nel Cappello, o berretta, in occasione che doveva // discendere in sorte nello steccato nel Coliseo per com // battere con il suo inferocito toro, che si cavava per // combattere et uccidere esso con spiedi, coltelli. // Combattono li divisati cognati Macca // fani, e Capoty con i loro tori, comparando // con i loro motti nel capello, vestiti di verde, // assaltano e combattono con i loro infero // citi tori; Terminato il gioco molti de Ca // valieri ne furono trovati morti, molti fe // riti. Monaldeschi annal. 1332. // Si il Baron Maccafani in Pereto, come anche // il Conte Carattoli in Albe, tenevano li sud.ⁱ // Castelli ripieni di gente facinorosa; per servir // sene ne loro bisogni, et imprese e particolarm.^{te} per // abbattere il partito de Guelfi ne Marsi. Monald. Annal. 1335.

Per seguire la genealogia della Casa Maccafani, Da // Bartolomeo Barone Maccafani ne discese Gentile // Vescovo di Marsi ...

Questa cronaca racconta di tre personaggi che sono alle origini della famiglia. Il primo è Antonio, di nazionalità incerta, che intorno all'anno 1250, conquistando la città di Fano (PS), acquisisce il cognome di Maccafano/i. Antonio fu il padre di Bartolomeo, che viveva in Pereto nel 1310 in qualità di barone.

Bartolomeo nel 1328 è impegnato a combattere i Turchi a Lepanto, partecipando ad una missione navale condotta da forze di varie nazionalità. Poi sposa una figlia di Pietro Carattoli, conte di Albe, e diviene il cognato di Giovanni Capotio, che aveva sposato un'altra figlia del Carattoli. Nel 1332 combatte, insieme al cognato, nel Colosseo, in occasione di alcune feste nella città di Roma. Nel 1335 è descritto che i due cognati avevano castelli ripieni di gente pronta a partecipare ad attacchi contro la fazione dei Guelfi. Da Bartolomeo nacque Gentile che sarebbe stato vescovo dei Marsi. Queste notizie riportate dal manoscritto non sono attendibili per una serie di argomentazioni di seguito elencate.

Le cronache della città di Fano non riportano alcuna battaglia o tentativo di attacco alla città intorno all'anno 1250. L'autore del manoscritto non fornisce una data precisa per questa battaglia, nè chi fosse la forza attac-

cante (Sveva o Francese), segno che quanto riportato non ha un riscontro storico.

Nel manoscritto si parla che il *barone* Bartolomeo viveva in Pereto nell'anno 1310. Le cronache per gli anni 1310-1335, periodo a cui si riferiscono gli *Annali* del Monaldeschi, riportano che Pereto era sotto il controllo della famiglia De Ponte² e nelle loro vicende storiche non si parla dei Maccafani.

In tutti i documenti rintracciati sulla famiglia non esiste un riferimento relativo alla nomina di *barone*, ovvero il titolo è stato attribuito impropriamente. Se fossero stati baroni, lo stato nobiliare si sarebbe notato nello stemma di famiglia.



Figura 2 - Corona di barone

La corona, attribuita al titolo di Barone, è costituita da un cerchio d'oro, bordato da un filo di perle che compie sei giri sulla banda, di cui solo tre sono visibili (vedi Figura 2). Sono tollerate corone baronali col tortiglio alternate sul margine del cerchio da sei grosse perle (di cui quattro visibili) oppure, senza tortiglio, cimate di dodici perle (di cui sette visibili), collocate sul margine del cerchio o sostenute da un numero corrispondente di punte.

Questo attributo non si trova negli stemmi civili, nè in quelli ecclesiastici dovuti ai prelati. Lo stemma presente sul portone della loro casa in Pereto (Figura 3), oggi casa Falcone, reca una corona a punte; è lo stesso di quello riprodotto in copertina di questa pubblicazione. L'insegna fu realizzata probabilmente nel Settecento.

² Per ulteriori informazioni vedi Basilici Massimo, *Peritum: il castello*, edizione Lumen, Pietrasecca di Carsoli 2006.



Figura 3 - Stemma Maccafani in casa Falcone

Lo stemma si trova riprodotto su due portali presenti in costruzioni adiacenti al palazzo Maccafani (Figura 4 e Figura 5): abitazioni realizzate a proseguimento di quella principale della famiglia. Non sono presenti segni nobiliari.



Figura 4 - Stemma Maccafani, piazza Maccafani 24



Figura 5 - Stemma Maccafani, piazza Maccafani 22

Nella chiesa del SS Salvatore in Pereto si trovava una lapide utilizzata come coperchio tombale per la sepoltura dei componenti di questa famiglia (Figura 6).³



Figura 6 - Coperchio tomba in SS Salvatore

³ Attualmente la lapide si trova nel giardino della famiglia Cozzilepri, eredi indiretti della famiglia Maccafani. Ha le dimensioni 66 x 66 cm .



Figura 7 – Coperchio tomba in SS Salvatore: calco stemma

In Figura 7 è riportato lo stemma inciso sulla lapide:⁴ è presente una corona non relativa al titolo di barone. Questa pietra fu commissionata dai Maccafani a seguito della visita pastorale del 27 giugno 1763 in cui il vescovo intimava alla famiglia di provvedere nella chiesa del SS Salvatore una nuova apertura per la sepoltura dei morti e un coperchio per il sepolcro.⁵ Tale opera fu realizzata successivamente; lo testimonia la scritta incisa sulla pietra (Figura 8):

D.O.M.
PRO FAMILIA MACCAPHANI
MDCCLXXXV

Figura 8 - Coperchio tomba in SS Salvatore: scritta

Sulla nobiltà della famiglia non si trovano indizi a livello ecclesiastico. Vediamo alcuni stemmi prelatizi dei Maccafani.

⁴ Lo stemma nell'originale è solo inciso e non colorato.

⁵ ARPA, *Controversie anno 1920*, visita pastorale del 27 giugno 1763.

Nella chiesa di San Giorgio martire in Pereto si trova la lapide tombale di Gian Dionisio Maccafani (1706-1787), prevosto di Atessa (CH). Nella pietra è inciso lo stemma dei Maccafani.



Figura 9 – Lapide Gian Dionisio Maccafani: stemma

L'incisione⁶ è simile a quella della lapide tombale della Figura 7, solo che la corona è stata sostituita con il cappello prelatizio. È probabile che chi ha realizzato le due pietre sia la stessa persona, dal momento che furono realizzate, riferendoci agli anni incisi sulla lapide, a distanza di due anni.

Lo stemma della famiglia si trova affrescato nell'altare della chiesa del SS Salvatore in Pereto: è dipinto un gallo bianco su fondo azzurro con sotto tre *palle* marroni su fondo oro (Figura 10).⁷

⁶ Dimensione dell'incisione: 37,5 x 35,5.

⁷ In Araldica lo stemma Maccafani è definito: d'azzurro, al gallo stante su di una fascia, accompagnata in punta da tre bisanti/palle, il tutto d'oro.



Figura 10 - Stemma Maccafani nella chiesa del SS Salvatore

Compaiono le insegne vescovili, ovvero il cappello prelatizio ornato dei 12 fiocchi (sei per lato). Questo stemma, visti i diversi restauri effettuati nella chiesa, è stato ritoccato, ovvero in alcuni punti i tratti della pittura sono molto grossolani ed i colori potrebbero essere stati cambiati. Il particolare da evidenziare è che il cappello ed i fiocchi sono neri, o meglio tendenti al nero.

Questo altare fu rifatto nel Settecento, periodo in cui la cura di questa chiesa era di pertinenza dei Maccafani.⁸ Questa famiglia era stata indicata dal vescovo per provvedere alla cura dell'edificio, ovvero non era giuspatrona a quell'epoca, mentre lo era la famiglia Colonna che presentava i sacerdoti al vescovo per essere nominati. In questa chiesa si trovavano sepolti solo alcuni discendenti dei Maccafani, deceduti dalla fine del Seicento in poi, e nessuno dei vescovi della famiglia. Basti pensare che due importanti personaggi settecenteschi della famiglia, Gian Dionisio Maccafani (1706-1787), prevosto di Atessa, e lo storico Gian Gabriello Maccafani (1762-1785) furono sepolti nella chiesa di San Giorgio martire in Pereto e non in questa chiesa.

Alcuni spunti di ricerca ci vengono forniti dal cappello, ovvero galero, dipinto in questo stemma. Con il termine *galero* si intende, nella chiesa

⁸ ARPA, *Controversie anno 1920*, visite pastorali del 27 giugno 1763, del 11 maggio 1767, del 14 ottobre 1782.

cattolica, un grande cappello prelatizio che deriva dal cappello usato dai pellegrini. È munito di un cordone che funge da soggolo, ovvero nastro che fissa il cappello alla gola, e di un determinato numero di nappe che scendono lateralmente, utilizzata da vescovi, arcivescovi, patriarchi e cardinali per contraddistinguere in base al loro grado.

Inizialmente il galero era indossato solo dai *legati a latere*. L'uso venne poi esteso ai cardinali da papa Innocenzo IV nel 1245, quale particolare distintivo d'onore e di riconoscimento. A seguire fu esteso ad altri prelati.

Il galero può essere di vari colori ed avere varie nappe: vengono solo descritte quelle di interesse a questa pubblicazione:

- Il vescovo ha il galero verde con 12 nappe (6 per lato);
- Il prevosto lo ha di colore nero con 12 fiocchi dello stesso colore per ciascun lato.

In Araldica i cardinali e gli ecclesiastici regolari omettono la loro eventuale corona gentilizia, ed usano invece le insegne speciali della loro dignità e qualità. Il galero è l'ornamento esteriore usato per indicare il grado di dignità; i prelati ornano il proprio scudo con il cappello al posto dell'elmo.

Il galero cardinalizio appare in araldica agli inizi del XIV secolo. Dapprima fu solo rosso (riservato ai cardinali) e nero, mentre il cappello verde, proprio di vescovi e arcivescovi, fece la sua comparsa in araldica solo nel XV secolo.

In Araldica il Vescovo porta il cappello con due bande con tre ordini di fiocchi (12 fiocchi), il tutto di verde, e accolla (sovrappone) lo scudo alla mitra e al pastorale (Figura 11). Il Prevosto lo ha di colore nero con 12 fiocchi dello stesso colore. Dietro lo scudo portano il pastorale posto in palo con il velo (Figura 12).



Figura 11 - Insegna del vescovo



Figura 12 - Insegna del prevosto

Quanto è riportato, in merito a questo copricapo utilizzato in araldica, serve per dare una possibile datazione all'elemento che contiene lo stemma, ovvero dopo il Cinquecento negli stemmi vescovili compare il galero. Prima dell'utilizzo di questo copricapo si utilizzava, in genere, una mitria con le infule (due nastri che pendono dal copricapo). Sicuramente quello dipinto nella chiesa del SS Salvatore non fa riferimento alla figura dei vescovi di famiglia: come detto precedentemente, nessuno è sepolto in questa chiesa. Da segnalare che per diversi periodi non si celebrò messa nell'edificio in quanto privo di fonte battesimale e del SS Sacramento. Visto il colore del cappello siamo indotti a pensare che la chiesa fosse stata restaurata per conto di Gian Dionisio, unico prevosto della famiglia. Non a caso il numero di nappe presenti nella sua pietra tombale e nello stemma della chiesa del SS Salvatore coincide. Inoltre il colore del cappello e delle nappe è nero.

Alla luce di quanto detto sopra, lo stemma dei vescovi Maccafani non dovrebbe presentare il galero raffigurato, in quanto governarono diocesi dall'anno 1418 al 1533, ovvero prima dell'introduzione di questo copricapo in Araldica. Ad esempio, si può prendere in considerazione quello riportato dall'Ughelli nella sua opera *Italia Sacra*, in cui è raffigurata la mitria con due infule (vedi Figura 13) quando parla di Giorgio, vescovo di Sarno,⁹ o di Angelo, vescovo di Lanciano.¹⁰

⁹ Ughelli Ferdinando, *Italia Sacra*, Roma 1643, pag. 579.

¹⁰ Ughelli Ferdinando, *Italia Sacra*, Roma 1643, pag. 789.



Figura 13 - Stemma Maccafani riportato dall'Ughelli

L'Ughelli non riporta lo stemma per il vescovo dei Marsi, Angelo, ma lo descrive a parole. Questo prelado, dopo essere stato nominato vescovo da papa Eugenio IV a di 18 agosto 1446, fu Tesoriere generale del Piceno e della città di Fano. Morì nell'anno 1470¹¹ in Macerata; fu sepolto, depresso sotto il pavimento e la lapide era di marmo con la sua effigie scolpita in rilievo. Ai due angoli superiori è presente lo stemma gentilizio e nella pietra si trova il seguente epitaffio:

Sepulcrum Rev. P. D. Angeli Episcopi Marsicani, Marchiæ Anconitanæ Generalis The-saurarii & Locumtenentis, ac Gubernatoris Civitatis Fani. Obiit XIV Septembr. MCCCCLXX

Questo è quanto scrive l'Ughelli della vita di questo vescovo;¹² queste notizie furono ricopiate dal Febonio¹³ e dal Corsignani.¹⁴ L'Ughelli così descrive lo stemma: *quæ Gallum supra obliquam regulam continent, infra tribus pilis adjectis.*¹⁵ È stata fatta una ricerca per rintracciare, secondo quanto raccontato dall'Ughelli, la lapide sepolcrale di questo vescovo. Non si trova più davanti l'altare maggiore. Nel 1707 il vescovo cardinale Fabrizio Paolucci, a sue spese, fece rifare il pavimento della

¹¹ Per l'esattezza morì il 14 settembre 1470: la data si ricava dall'iscrizione tombale.

¹² Ughelli Ferdinando, *Italia Sacra*, Roma 1643, pag. 912.

¹³ Febonio Muzio, *Historiæ Marsorum*, Napoli 1678, pag. 39.

¹⁴ Corsignani Pietro Antonio, *Reggia Marsicana*, Napoli 1738, lib. V pag. 560.

¹⁵ Ughelli Ferdinando, *Italia Sacra*, Roma 1643, pag. 912.

cattedrale e fece costruire, per proteggere l'abside dell'altare maggiore, una balaustra a colonnine di marmo. In questa circostanza la lapide sepolcrale del vescovo Angelo venne spostata dai piedi degli scalini del presbiterio e collocata nel centro della chiesa, dinanzi alla cappella del SS Sacramento e di San Carlo Borromeo.¹⁶ Oggi la pietra è conserva nella seconda sala dell'Archivio Diocesano, murata ad una parete (vedi Figura 14). A causa dell'usura della pietra, dovuta al calpestio, non si nota più lo o gli stemmi della famiglia Maccafani.



Figura 14 - Vescovo Angelo Maccafani: lapide tombale

¹⁶ Cattedrale di Macerata, *RICORDO DELL'INAUGURAZIONE DELLA CAPPELLA DEL SS SACRAMENTO*, Macerata 1932, pag. 14.

Nella chiesa dei Santi Cesidio e Rufino in Trasacco (AQ), luogo in cui furono sepolti Giovanni Dionigio, vescovo dei Marsi, e Angelo, vescovo di Lanciano, si trova lo stemma di questa famiglia con la mitria con due infule (Figura 15). È localizzato nel basamento inferiore dell'altare dedicato alla Madonna delle Grazie.



Figura 15 - Stemma Maccafani in Trasacco

Della stessa epoca dello stemma presente nella chiesa di Trasacco sono due lapidi (Figura 16) presenti nel paese di Cese.



Figura 16 - Cese, portale



Attualmente si trovano ai lati di quello che resta di un portale, sito in via XI febbraio, sn, ex-sagrestia della chiesa dedicata a San Vincenzo Ferreri, popolarmente nota come *chiesa vecchia*. L'edificio, oggi sconosciuto, fu costruito per ospitare le celebrazioni, in seguito al crollo della *chiesa madre*, ovvero Santa Maria delle Grazie, avvenuto dopo il sisma del 13 gennaio 1915, ed è rimasta attiva fino alla ricostruzione della prima ne-

gli anni Quaranta. In seguito al crollo della *chiesa madre*, gli stemmi Maccafani sono stati rimurati, insieme ad altri, sulla facciata della sagrestia. Nelle due pietre si nota la mitria e le infule; tolti questi oggetti, lo stemma è molto simile a quello di piazza Maccafani 24 in Pereto (vedi Figura 4).

Questi due stemmi presenti a Cese, probabilmente, furono fatti apporre da Giacomo Maccafani, *che risiedeva per lo più nella terra delle Cese dove a sue spese risarcì la chiesa di santa Maria delle Grazie dell'istessa terra avendoci fatta apporre una porta di pietra dove si vedevano incise le sue armi gentilizie*.¹⁷ Questa notazione, scritta nell'anno 1788, segnalava che ai lati del portale di Santa Maria delle Grazie in Cese si trovavano murati gli stemmi del vescovo Maccafani.

In tutte queste rappresentazioni dello stemma della famiglia si nota la mancanza a riferimenti nobiliari, sia nel testo che nello stemma. Il titolo di barone non è presente neanche nelle ultime volontà di Agnese, ultimo discendente della famiglia; non lo cita nel suo testamento e non lo riporta neanche il suo epitaffio al cimitero.¹⁸ L'ipotesi più probabile è che il titolo di *baroni* sia stato attribuito da gente del luogo in quanto la famiglia aveva dato i natali a prelati importanti.

Ritornando alla *Storia di casa Maccafani*, il manoscritto cita una battaglia svoltasi nelle acque di Lepanto nell'anno 1328: di questo evento non si ha traccia. Anche il papa Clemente citato, a capo della coalizione navale, lascia dei dubbi. Quell'anno era papa Giovanni XXII, mentre i papi di nome Clemente più vicini all'anno 1328 furono: Clemente V che regnò dal 1305 al 1314 e Clemente VI dal 1342 al 1352.

Agabito o *Agapito* Colonna non si comprende chi sia, visto che nella famiglia diversi esponenti si chiamavano con questo nome. Il nome Giovanni Capotio non trova riferimenti storici: potrebbe essere Giovanni Gasperino detto *Capoccio*, nativo di Tagliacozzo e avo del più famoso

¹⁷ Documento conservato in casa Falcone in Pereto; il relativo testo è stato trascritto nella pubblicazione: *Compendiolo sui vescovi Maccafani*, Museo civico di Cerchio (AQ), quaderno 105, anno 2010.

¹⁸ Per ulteriori informazioni vedi Basilici Massimo, *Agnese Maccafani di Pereto*, Museo civico di Cerchio (AQ), quaderno 118, anno 2010.

Giovanni Capoccio, che fu uno dei tredici cavalieri della disfida di Barletta. Di aiuto potrebbe essere quanto riportato in seguito.

Nella *Storia di casa Maccafani* si parla della giostra svoltasi nel 1332 all'interno del Colosseo. Il testo da cui sarebbe stata estratta questa notizia è stato rintracciato.¹⁹ Rimesso in funzione per l'occasione, il Colosseo vide nell'anno 1332 una sanguinosa corrida. I *toreri* erano giovani nobili, vestiti in modo suggestivo e accompagnati da motti poetici. Furono massacrati 11 tori, ma morirono 18 toreri, ovvero giovani romani nobili. Questo evento nefasto fu considerato memorabile dal popolo romano. Di seguito è riportato il testo integrale in quanto contiene informazioni utili per la presente ricerca.

Nel detto anno (1332) si fece il gioco del Toro al Coliseo, che avevano raccomandato tutto con ordine di tavolini, e fu gittato il bando per tutto il contorno, acciò ogni Barone ci venisse, e io racconterò, quali gioveni giocorno, e quali morirono. Questa festa primieramente fu fatta alli tre di Settembre del detto Anno, e tutte le matrone di Roma stavano sopra li balconi foderati di roscio, e ci era la bella Savella Orsina con altre due sue parente; e ci erano le donne Colonesi, ma la giovane non ci potè venire, perché si era rotto un piede al giardino della Torre di Nerone, e ci era la bella Jacova de Vico, alias Rovere; e tutte si menarono le belle donne di Roma, perché a quella Rovere toccavano le donne di Trastevere, all'Orsina tutte quelle di Piazza Navona, e di S. Pietro, alla Colonese tutte le altre, che restavano, e che arrivavano fino alli Monti, e alla Piazza Montanara, ed a San Girolamo vicino al palazzo Savello. Finalmente tutte le femine nobili da una banda, e l'altre di minor sfera dall'altra; e li combattenti dall'altra.

E furono cacciati a sorte dal Vecchio Pietro Jacovo Rossi da S. Angiolo alla Pescheria; e il primo cacciato fu un forastiero da Rimini chiamato Galeotto Malatesta e comparve vestito di verde con lo spido in mano, e portava alla capellata di ferro scritto: Solo io come Orazio; e andò ad incontrare il toro, e lo ferì all'occhio manco, ma il Toro diede a fuggire. Allora lui ci diede una botta alla natica, ed il Toro un calcio allo ginoc-

¹⁹ Monaldeschi Ludovico Buonconte, *Giostra fatta nel Colosseo di Roma l'anno 1332 tratta dagli annali di Lodovico Bonconte Monaldeschi*, stampati dal Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, tomo XII.

chio, e cascò, ed il Toro andava correndo, ma non lo trovò. Uscì allora tutto infierito Cicco della Valle, ch'era vestito mezzo bianco e mezzo nero, ed il motto che portava al cimiero era: Io sono Enea per Lavinia; e questo fece, perché Lavinia si chiamava la figlia di Misser Jovenale, e lui n'era fieramente innamorato. E combatteva valorosamente con il Toro, quando uscì l'altro Toro, ed uscì Mezzo Stallo forzuto giovane vestito di negro, che gli era morta la moglie, e diceva il motto: Così sconsolato io vivo, e si portò bene con il Toro. Uscì Caffarello giovane sbarbato, che portava il colore del pelo del Leone e diceva il motto: Chi più forte di me? Uscì un forastiero di Ravenna figlio di Misser Ludovico della Polenta vestito di rosso e negro, e il motto dicea: Se moro annegato nel sangue, o dolce morte. Uscì Savello di Anagni vestito di giallo e diceva il motto: Ognuno si guardi dalla pazzia d'amore. Uscì vestito di cenere Giovan Giacomo Capoccio figlio di Giovanni di Marsi, ed il motto diceva: Sotto la cenere arde. E poi uscì Cecco Conti con un vestito di color d'argento, e il motto dicea: Così bianca è la fede. Uscì Pietro Capoccio vestito d'incarnato, e il motto dicea: Io di Lucretia Romana sono lo schiavo. E voleva denotare ch'era schiavo della pudicizia della Lucretia Romana. Uscì Misser Agabito della Colonna con un vestito di color di ferro con certe fiamme di fuoco, e portava al cappelletto una collana de scritta intorno: Se io casco, cascate voi che vedete. Voleva dire che la casa Colonna era il sostegno del Campidoglio, e che li altri erano solo il sostegno del Papa. Uscì poi Aldobrandino della Colonna vestito di bianco e verde, e portava una collana al capo, che dicea: Tanto più grande, tanto più forte. Uscì un altro sbarbatello figlio di Stefano Senatore, e si chiamava Cola della Colonna vestito di color pardiglio, e con un motto: Malinconico, ma forte. Uscì un Paparese con il motto: Per una donna matto, vestito a scacchi bianco e negri. Uscì Anibale degli Anibali giovenotto di prima barba con un vestito di color marino e giallo, e il motto era: Chi naviga per amore, s'ammattisce. Quel giovenotto de Stalli annava vestito di bianco, ma tra legami rossi era il cimiero ed il pennacchio con il motto: So' mezzo placato. Ed il vicino suo, cioè Giacomo Altieri, era vestito di giallo con le stelle celesti; il motto diceva: Tanto alto, quanto si puole. Il motto lo fece uno Zio suo litterato, dove cominciò le grandezze di questa casata, che aspirava alle stelle, e comprò la casa a San Marcello de' Stalli, e si chiamava Piazza di Altieri. Uscì Evangelista de Evangelisti de' Corsi vestito di color celeste, e

portava al cimiero un cane legato, e il motto dicea: La fede mi tiene e mantiene. Uscì Giacomo Cencio con un vestito bianco e lionato, e il motto dicea: Bono colli boni, cattivo colli cattivi. Uscì il figlio di Fosco con un vestito verde e li calzoni a brache bianche; al cimiero vi era una colomba con le frondi di oliva, e il motto era: Sempre porto vittoria. Uscì Franciotto di Manieri vestito di verde come una donna smorta ed il motto era: Ebbi speranza viva, ma già mi si muore. E molti altri, che io mi stracco di raccontarli. Tutti assaltarono il suo Toro, e ne rimasero morti diciotto, e nove feriti, e li Tori ne rimasero morti undici. All'i morti si fece un grand'onore, e si portarono a seppellire a S. Maria Maggiore, e a S. Giovanni Laterano. Camillo Cencio, perché il nipote che era un piccolino nella folla era cascato, e fattolo cadere il figlio della Sorella del Conte dell'Anguillara, il Cencio ci diede in capo una stoccata che il povero giovane morse subito: ne fecero gran fracasso. La folla fu a San Giovanni per vedere seppellire i morti al gioco.

Nel racconto è detto che tutti i baroni furono invitati. Questo potrebbe spiegare perché viene attribuito il titolo di barone ai Maccafani: alla giostra parteciparono solo baroni, partecipò Bartolomeo Maccafani e quindi doveva essere barone. In questo racconto si ritrovano dei termini presenti nel manoscritto *Storia di casa Maccafani*, ovvero si parla di *Giovan Giacomo Capoccio figlio di Giovanni di Marsi*, il Capoccio/Capotio romano sopra menzionato, e *Agabito della Colonna*. Dei Maccafani non si trova alcun riferimento.

Ma chi era il Monaldeschi che aveva fornito informazioni per l'origine dei Maccafani? Ludovico Buonconte Monaldeschi o Monaldesco fu un letterato umbro che morì – secondo alcune testimonianze – alla venerabile età di 115 anni. Le sue cronache, gli *Annali*, è un manoscritto trecentesco, testimone della vita cittadina negli anni tra 1327 e 1340; furono pubblicate dal Muratori. Da segnalare che il periodo descritto da questa cronaca non comprende l'anno 1310. Le citazioni utilizzate nella *Storia di casa Maccafani* sembrano estratte dalle cronache del Monaldeschi, in realtà sono un falso.²⁰ Non sappiamo dove e quali siano questi *Annali* a cui si fa riferimento per raccontare le origini della famiglia.

²⁰ Uno dei tanti falsari che presero spunto dagli *Annali* fu Alfonso Ceccarelli (1532-1583), conosciuto anche con il nome di *Fanusius Campanus*.

Terminate le notizie estratte dal Monaldeschi, l'autore della genealogia inserisce il nome del vescovo Gentile. Tutte le carte disponibili finora indicano che Gentile, vescovo dei Marsi, proveniva dal paese di Aielli (AQ) e non da Pereto. È stato il Febonio ad attribuire l'appartenenza di questo vescovo alla famiglia Maccafani. Parlando di Angelo Maccafani, vescovo dei Marsi, così scrive: *Angelus filius Notarij Antonij Machafani, nobili genere de Pireto, primus huius familiae numeratur Marsorum Episcopus, cum fuerit tertius, qui Marsorum Sede tenuerit, siquidem Gentilem & Salvatum de Pireto huius familiae fuisse mihi persuasum est.*²¹ Il Febonio è convinto, non si comprende in base a quali carte, che Gentile fosse un discendente dei Maccafani. Allo stato attuale non è chiaro se questo prelado fosse un Maccafani.

Alla luce di quanto riportato sopra, le notizie presenti nel manoscritto *Storia di casa Maccafani* e relative agli esponenti più antichi sono frutto di fantasia. Esistono, invece, altre fonti che riportano notizie di Maccafani anteriori al 1300. Di seguito sono analizzate queste informazioni.

Il padre Sonsini, nella sua opera sulla chiesa della Madonna dei Bisognosi,²² santuario posto a pochi chilometri dal centro abitato di Pereto, così scrive: *Per comprovare il fatto intorno alla venuta di S. Francesco in Carsoli, mi piace qui riportare la copia di un documento estratto dal libro de' Consigli di Carsoli; esso in forma d'istrumento fu rogato dal Min. Giov. Ippoliti. Eccolo nella sua integrità ortografica: Nell'anno del Sig. 1216 capitò in questa terra il Serafico Padre, e glorioso S. Fran.co di Assisi nostro Avvocato ... L'autore poi continua: Tra i miracoli che S. Francesco operò in Carsoli, ricordo quello del passo libero che rese a Marta Maccafani, e la vista ad Emilia del Ponte, entrambe di Pereto; esse poi presero l'abito monacale nel monastero di S. Silvestro in Pereto, e la Emilia ne fu anche Badessa.*

Così nell'anno 1216 esisteva in Pereto una certa Marta Maccafani, suora del convento di San Silvestro. Il Sonsini riprende l'informazione dal Teoli Bonaventura (1596-1670) in cui riporta il seguente testo: *Il convento di Celle, ovvero di Carsoli, è sotto il titolo di S. Francesco. È antichissimo pigliato dal Serafico Padre per quello che si ha da una scrittura*

²¹ Febonio Muzio, *Historiae Marsorum*, Napoli 1678, pag. 35.

²² Sonsini Angelico OFM, *Maria Santissima de' Bisognosi*, Mondovì 1910, pag. 70.

*registrata nel libro dei consigli, fatto dal P.M. Giovanni Ippoliti da Carsoli, e si conserva nelle Celle, che qui viene copiata come sta: “Nell’anno del Signore 1216 capitò in questa Terra il Serafico Padre e glorioso S. Francesco d’Assisi, nostro avvocato, il quale dopo avere edificati alcuni luoghi per i Frati della sua religione nell’Umbria e Sabina, elesse un loco in questo territorio nel Colle Vettiano, dove hoggi si vede verso ponente il convento detto di S. Francesco, il quale fu designato da esso S. Francesco, e per opra sua fu edificata la Chiesa in vita sua con una parte dell’abitazione e mentre dimorò in detto loco, facendo molti miracoli, per il concorso delle molte genti, fu forzato dare udienza da una gratella di ferro, che fece fare a questo effetto nel muro della chiesa verso il convento, il quale convento poi s’accrebbe con le elemosine di essa e convieni etc.”. Questa memoria l’ho veduta io, e copiata di propria mano dal libro mostratomi nelle Celle da Gerolamo Antonelli,...*²³

È sicuro che San Francesco sia venuto in Carsoli, in relazione a quanto riportato dal Teoli, ma non si trova la fonte relativamente a Marta Maccafani. Da segnalare che nel Settecento si sviluppò la tendenza a cercare avi che avessero partecipato a qualche evento particolare, in modo da portare lustro alla famiglia. Esempio è il caso di Antonio Vendetti di Pereto, che attraverso particolari documenti rintracciati, giochi di parole e, forse, compiacenza di qualche notaio e storico, riuscì a farsi riconoscere nel 1753 avi importanti a partire dall’anno 1300.²⁴

Gian Gabriello Maccafani nella sua storia di San Silvestro in Pereto,²⁵ parlando delle monache che vi abitavano, racconta che presso la famiglia Maccafani esisteva un istrumento di Paolo di Nicolò di Paolo d’Ubaldo Maccafani. In Figura 17 è riportato il ritaglio della notizia.

²³ Teoli Bonaventura, *Apparato minorico della prouincia di Roma, ...*, Velletri 1648, capitolo V.

²⁴ Per ulteriori informazioni sulle vicende di Antonio Vendetti vedi Basilici Massimo, *La famiglia Vendettini di Pereto (L’Aquila)*, edizione Lumen, Pietrasecca di Carsoli 2007.

²⁵ Per ulteriori informazioni su questa chiesa vedi Basilici Massimo, *San Silvestro: Pereto (L’Aquila)*, edizione Lumen, Pietrasecca di Carsoli 2004.

col titolo di Radeffa si nella donazione di Andrea suo fratello
che nella donazione dell' Abate, Matteo. Nella seconda poi
ne abbiamo memoria in un istumento di Paolo di Sitoro
di Paolo di Ubaldo Maccafani esistente nell' archivio di detta
7240. Samquã. Eccone la copia per maggior chiarezza
5 In nomine D. ni anno eiudem incarnationis 1240 indictione 13
Mensis Iunii die 24 Imperante D. no Friderico Invictissimo Romanorum
Imperatore. Ego Paulus filius Nicolai Pauli Ualdi qui profecte sum
ætatis hac die presentis mea bona voluntariæ et libero arbitrio renuncio
et pacta convenienti satisfactionis nomine refuto tibi Nicolao Petri de Rocio p. te
et procuratorio nomine accipien: pro Rosa filia tua nepte mea et pro monasterio
S. Silvestri de Pereto in quo ipsa est oblata et pro Constantino
et vestris hæredibus et successoribus in perpetuum ildest omnem iustitiam
et rationem in adversus vos quocumque iure vel modo competentem
vel competituram taut: vel express: in omnibus bonis mobilibus et im-
mobilibus tuis et dictæ filiaæ tuæ neptis meæ et quod fuerat quondam Iacobæ
uxoris tuæ sororis meæ et generaliter renuncio et refuto vobis in
perpetuum quodquod pro ipsis bonis petitur et posseditur usque in pre-
sentem diem sine ex positione dictæ sororis meæ vel ex relicto ... seu
quocumque alio modo ut a modo maneatis in quieti pacifici tranquilli et
abac litæ pp remoti existentis et de dictis bonis liberam habeatis pote-
statem faciendi quod quod facere volueritis in posterum nulla in aliquo
in penit. Reservatione facta et omnem iustitiam et rationem in conpet
in omnibus bonis tuis et quondam dictæ sororis meæ vobis concedo ut

Figura 17 - Istrumento anno 1240

Eccone il testo integrale: *In nomine D. ni anno eiudem incarnationis 1240 indictione 13 Mensis Iunii die 24 Imperante D. no Friderico Invictissimo Romanorum Imperatore.*

Ego Paulus filius Nicolai Pauli Ualdi qui profecte sum ætatis hac die presentis mea bona voluntariæ et libero arbitrio renuncio et pacta convenienti satisfactionis nomine refuto tibi Nicolao Petri de Rocio p. te et procuratorio nomine accipien: pro Rosa filia tua nepte mea et pro monasterio S. Silvestri de Pereto in quo ipsa est oblata et pro Constantino et vestris hæredibus et successoribus in perpetuum ildest omnem iustitiam et rationem in adversus vos quocumque iure vel modo competentem vel competituram taut: vel express: in omnibus bonis mobilibus et immobilibus tuis et dictæ filiaæ tuæ neptis meæ et quod fuerat quondam Iacobæ uxoris tuæ sororis meæ et generaliter renuncio et refuto vobis in perpetuum quodquod pro ipsis bonis petitur et posseditur usque in presentem diem sine ex positione dictæ sororis meæ vel ex relicto ... seu quocumque alio modo ut a modo maneatis in quieti pacifici tranquilli et abac litæ pp remoti existentis et de dictis bonis liberam habeatis potestatem faciendi quod quod facere volueritis in posterum nulla in aliquo in penit. Reservatione facta et omnem iustitiam et rationem in conpet in omnibus bonis tuis et quondam dictæ sororis meæ vobis concedo ut

*orando ut locum et privilegium meum ...*²⁶ Leggendo il testo non si trova alcun riferimento alla parola Maccafani. È probabile che Gian Gabriello sia stato indotto ad attribuire la paternità ad un suo bisavolo dal momento che la carta si trovava presso la sua famiglia.

Il Wadding (1588-1657), nei suoi *Annales Minorum*,²⁷ riporta il testo di una lapide sepolcrale, presente nella chiesa, diroccata alla sua epoca, di San Pietro in Pereto. Il Febonio, nella sua *Historiae Marsorum*, non cita questa lapide. Il Corsignani, nella sua *Reggia Marsicana*,²⁸ riporta la lapide e la pone nella chiesa di San Giorgio martire in Pereto; ecco il testo della epigrafe:²⁹

HIC SUNT ANGELI DE VENNITTO CLARI J. C.
ET JULIA DE MACCAPHANO CONIUG. OSSA SITA
FR. ANTON. ANG EL .ORD. S. FRANC .
S. THEOLOG. DOCT., ET HERCUL HAERES
FILII MONUM. P. P.
ANN. M. CCC. LXXXIX

Figura 18 - Lapide Giulia Maccafani

Questa lapide allo stato attuale non è più rintracciabile: è più probabile che si trovasse presso la chiesa di San Pietro in Pereto. È sicuro, visto che il Wadding è un autore indipendente dalle storie della Marsica, che nel 1389 esisteva a Pereto un esponente di nome Giulia.

Strano che Gian Battista Maccafani, autore della *Storia di casa Maccafani*, redatta tra il 1769 ed il 1779, non citi questi documenti che erano presenti in casa sua. L'autore voleva sicuramente trovare un'origine nobile al nome Maccafani, come aveva fatto Antonio Vendetti di Pereto qualche decennio precedente.

²⁶ Maccafani Gian Gabriello, *Historia chronologica*, fol. 11 retro.

²⁷ Wadding Luke OFM, *Annales Minorum*, Lugduni 1648, tomo IX, pag. 267.

²⁸ Corsignani Pietro Antonio, *Reggia Marsicana*, Napoli 1738, lib. V, pag. 458.

²⁹ Corsignani Pietro Antonio, *Reggia Marsicana*, Napoli 1738, lib. V, pag. 458.

Un'altra versione sulle origini della famiglia si trovano riportate in una carta manoscritta, il *Compendiolo sui vescovi Maccafani*³⁰ (in Figura 19 è riportato il ritaglio del documento). Qui è scritto che: *La Famiglia dei Maccafani come quella, che dalla Francia ha l'origine // secondo la tradizione, e secondo alcune notizie esistenti nell'Ar // chivio del Principe Ghigi Romano sono circa sette secoli, che si tro // va trapiantata in Italia nella Terra di Pereto Regno di Napo[...] // restando ciò provato dalle antiche carte nel di lei Archivio esi[...] // tino, e dal Decreto di Discendenza previa giudiziaria informa // zione, e compitate le prove, spedito a 22 Febraro dell'anno 1783 dal // la Gran Corte della Vicaria di Napoli in favore del D.^r D. Gio: Battis // ta Maccafani è stata, ed è una delle più antiche Famiglie Patrizie // della Diocesi dei Marsi, e Provincia dell'Aquila, e da quattro secoli // in circa a questa parte ha sempre goduto, e gode l'onore di essere frà // le nobili Cittadine Romane aggregata; ...*

Da questo manoscritto, datato anno 1788, si deduce che, se la famiglia Maccafani era sette secoli che si trovava in Pereto, già intorno all'anno 1100 sicuramente doveva trovarsi in Pereto. Era una delle famiglie patrizie, non di baroni, più antiche della diocesi dei Marsi. Si ricava ancora che la famiglia Maccafani fosse divisa in due rami, una *trapiantata* in Italia ed una residente in Francia. Alcuni autori asseriscono che la famiglia Maccafani sia di origine francese e sia venuta a dimorare in Pereto con la venuta di Carlo Magno, ma di questa origine non se ne ha prova.

³⁰ Documento conservato in casa Falcone in Pereto; il relativo testo è stato trascritto nella pubblicazione: *Compendiolo sui vescovi Maccafani*, Museo civico di Cerchio (AQ), quaderno 105, anno 2010.

tine, e dal decreto di trascendenza presso giudiziaria informa-
zione, e compilate le prove, spedite a nascondere dell'anno 1743 col-
la Gran Corte delle vicarie di Napoli in favore del M. Gio. Battis-
ta Maccafari. È stato, ed è una delle più antiche famiglie Patrie
della diocesi dei Marsi, e Provincia dell'Aquila, ed a quattro secoli
in circa a questa parte ha sempre goduto, e gode l'onore di essere fi-
dele città di Roma aggregata, tra l'uscando di rammen-
tare tutte le altre sue prerogative, e i suoi Valentissimi, che ne
tempi trascorsi fiorirono, tra quali si furono un Costabile, e
un Andrea Maccafari Capitani di Mare, e celebri Capitani della
Gazzia Siciliana rapportati dal Monoproschi nei suoi Annali
M. S. all'anno 1710; un Giovanni Consigliere di Ferdinando
Re di Napoli, e un Angelo Tesoriere Generale di
tutta la Marca Anconitana, e Governatore di Taro; un Giu-
seppe Castellano, e Governatore di Benevento; e tanti Vescovi,
Arcivescovi, Canonici, Dottori, ed altri segnalati soggetti di tal
migliaresi gloriosi non meno nelle armi che nelle lettere.

Figura 19 - Compendiolo sui vescovi Maccafari

Allo stato attuale la nascita di questa famiglia è oscura, ma è certo che sul finire del 1300 esisteva qualche esponente che viveva in Pereto.